



NOTE DI BREXIT



ASSEMBLEA 2019

VIGEVANO, 28 giugno 2019

assomac

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI
TECNOLOGIE PER CALZATURE, PELLETERIA E CONCIERIA

© Assomac, 2019

[Indirizzo](#)

Via Matteotti, 4/a
27029 Vigevano (PV) - Italia

[Telefono](#)

+39 0381 78883

[Sito internet](#)

<http://www.assomac.it>

Tutti i diritti riservati.

È consentita la riproduzione
a fini didattici e non commerciali,
a condizione che venga citata la fonte

Stampato nel mese di giugno 2019
presso Assomac

Sommario

1.RELAZIONI BILATERALI ITALIA – REGNO UNITO.....	5
2.QUADRO MAROECONOMICO DEL REGNO UNITO.....	6
3.BREXIT: STATO DELL'ARTE, POSSIBILI SCENARI POLITICI E COMMERCIALI E GLI EFFETTI SUL MADE IN ITALY	6
AGGIORNAMENTI BREXIT 17 giugno 2019	11
AGGIORNAMENTI BREXIT 19 giugno 2019	12

1. RELAZIONI BILATERALI ITALIA – REGNO UNITO

Sul piano politico, i rapporti bilaterali tra il nostro Paese e il Regno Unito sono basati sulla condivisione degli stessi valori e sono particolarmente intensi anche per via della presenza in questo Paese di una influente business *community* italo-britannica.

Sul versante economico-commerciale, i rapporti bilaterali sono stretti e diversificati, anche grazie alla (finora) comune appartenenza alla UE. Il cambiamento di scenario, verifica-tosi a seguito del referendum del 23 giugno 2016 favorevole all'uscita del Regno Unito dalla UE, ha provocato un clima di incertezza non soltanto sul futuro della crescita di questo Paese, ma anche su quello del quadro complessivo dei rapporti commerciali bilaterali, la cui nuova configurazione verrà a determinarsi soltanto alla conclusione definitiva dei negoziati.

Per quanto riguarda l'interscambio commerciale, nel 2018 si è attestato a € 34,5 mld¹ (-0,4 rispetto al 2017 a causa di un calo registrato nelle importazioni italiane) di cui le esportazioni italiane verso il mercato britannico sono state pari a € 23,4 mld (+1,1% rispetto al 2017) mentre quelle britanniche verso il mercato italiano sono state pari a € 11,1 mld (-3,5 rispetto al 2017).

La dinamica dei flussi commerciali conferma il saldo positivo a favore dell'Italia: + € 12,3 mld. Questo fa del Regno Unito il secondo Paese dopo gli USA per saldi attivi delle esportazioni italiane nel mondo (2018)². Inoltre, con il 5,1% del nostro export assorbito dal mercato britannico, il Regno Unito si conferma quinto mercato di sbocco per le esportazioni italiane (dopo Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna) oltre ad essere il decimo paese per le importazioni³.

Viceversa, nello stesso anno l'Italia ha rappresentato l'ottavo paese fornitori del Regno Unito (dopo Germania, Stati Uniti, Paesi Bassi, Cina, Francia, Belgio, Irlanda) e nono mercato di sbocco per le

esportazioni britanniche.

A trainare le nostre importazioni verso il mercato britannico nel corso del 2018 sono stati i settori come la meccanica, *automotive*, beni di consumo, agroalimentare, prodotti chimici.

L'Italia ha quote di mercato consolidate in alcuni settori chiave del *Made in Italy* come beni di consumo, agroindustria e alcuni beni strumentali. Siamo ad esempio, il secondo paese da cui il Regno Unito importa bevande (dopo la Francia), sempre il secondo paese anche prodotti dell'arredo e l'edilizia (dopo la Cina); quarto per la moda e gli accessori; e ci posizioniamo comunque tra e prime posizioni anche nel settore della meccanica (7° posizione) e trasporto (7° posizione), agroalimentare (7°posizione) farmaceutica (8°posizione)⁴ e prodotti chimici (8° posizione).

Per quanto riguarda i primi mesi del 2019 (gennaio e febbraio), le esportazioni italiane verso il mercato britannico sono state pari a € 4,1 mld e hanno registrato un aumento pari al +13.8% rispetto lo stesso periodo del 2018. Se si considera il solo mese di Febbraio 2019, le nostre esportazioni sono state pari a € 2,1 mld con un incremento ancora maggiore (rispetto alla media accumulata di gennaio - febbraio), ossia +19.6% rispetto al mese di Febbraio 2018.

Diversa, invece, è la situazione per le importazioni italiane dal Regno Unito che sono diminuite del -3,1% se si considera il periodo gennaio - febbraio 2019 rispetto al periodo gennaio -febbraio 2018; e del -6,4% se si considera il solo mese di febbraio 2019 rispetto al mese di febbraio 2018.

1 - Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT

2 - Fonte: Osservatorio Economico MiSE

3 - Fonte: Osservatorio Economico MiSE

4 - Fonte: Elaborazione ICE su dati UK Trade Data

2. QUADRO MACROECONOMICO DEL REGNO UNITO

Il Regno Unito rappresenta la quinta economia mondiale e la seconda a livello europeo con un PIL nominale pari a 2.000 miliardi di sterline ed un PIL pro-capite di 29.646 sterline nel 2017. A fare da traino soprattutto il settore dei servizi, che contribuiscono al 79% del PIL nazionale, seguito dall'industria (14%), dal settore delle costruzioni (6%), mentre l'agricoltura vi concorre soltanto in maniera residuale (meno dell'1%).

Il quadro complessivo mostra che l'economia britannica sta lentamente rallentando la propria crescita dalla fine del 2018, in linea con la decelerazione osservata a livello continentale e globale⁵. La previsione di crescita per il 2019 è rivista al ribasso, all'1,2 per cento contro l'1,6 stimato a ottobre. Il PIL tornerebbe tuttavia ad accelerare già

dall'anno prossimo, posizionandosi su una crescita intorno all'1,6% nel medio termine.

L'indice dei prezzi al consumo (CPI) è passato dal 2,3% nel 2016 al 2,5% nel 2017 ed è cresciuto in maniera stabile per tutta la durata del 2017. A dicembre 2018, invece, il CPI si attestava al 2% rispetto al 2,7% dello stesso mese del 2017. Nei primi mesi del 2019 ha continuato a scendere (1,8% a marzo 2019) principalmente a causa dell'aumento dei prezzi nel settore dei trasporti e servizi (divertimenti e cultura) e beni alimentare e autoveicoli.

Il tasso di disoccupazione continua a registrare una tendenza flettente e si attesta al 3,9% (dicembre 2018 – febbraio 2019).

3. BREXIT: STATO DELL'ARTE, POSSIBILI SCENARI POLITICI E COMMERCIALI E GLI EFFETTI SUL MADE IN ITALY

a. Stato dell'arte

Il 23 giugno 2016 il popolo del Regno Unito è stato chiamato alle urne esprimersi sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea. L'esito del referendum ha mostrato che la maggior parte dei votanti (52%) è a favore dell'uscita dall'Unione europea (comunemente noto come "Brexit").

Da allora ha avuto inizio un lento e complicato negoziato tra Regno Unito e Unione europea. Nonostante il Governo britannico abbia formalmente attivato l'articolo 50 il 29 marzo 2016 - dando così inizio al *countdown* per il recesso che sarebbe dovuto avvenire alle 23:00 del 29 marzo 2019 - la separazione

non è ancora avvenuta lasciando permanere uno stato di incertezza.

Il 14 marzo 2019, infatti, la Camera dei Comuni ha rigettato per l'ennesima volta⁶ l'accordo di recesso raggiunto tra Theresa May e l'Unione europea (*"the Brexit withdrawal agreement"*), la cui approvazione da parte della Camera è necessaria ai fini della ratifica. Il Governo britannico ha quindi chiesto all'UE di estendere l'articolo 50 e concordare una data di Brexit successiva.

Inizialmente, i leader dell'UE27 avevano concordato di concedere un'estensione comprendente due date

5 - Fonte: *Economic and Fiscal Outlook*

6 - Il 10 dicembre 2018, la May ha rinviato la votazione sul testo dell'Accordo raggiunto e prevista per l'11 dicembre, poiché riteneva che "sarebbe stata respinta con un margine significativo". Il 15 gennaio 2019, la Camera dei Comuni ha respinto l'accordo di recesso (432 voti contrari e 202 favorevoli). L'accordo è stato nuovamente respinto il 12 marzo 2019 dalla Camera dei Comuni (391 contrari e 242 favorevoli) e successivamente il 29 marzo 2019 (344 voti contrari e 286 favorevoli).

possibili: il 22 maggio 2019, qualora l'accordo di ritiro ottenesse l'approvazione dei parlamentari; o il 12 aprile 2019, qualora l'Accordo di Prelievo non fosse approvato dalla Camera dei Comuni. Tuttavia, il 2 aprile 2019, il Primo Ministro britannico ha annunciato di volere un'ulteriore estensione al processo dell'articolo 50 e di incontrare il Leader

dell'opposizione per concordare un accordo che ottenesse il sostegno dei parlamentari. In una riunione del Consiglio europeo del 10 aprile 2019, il Regno Unito e l'UE27 hanno deciso di estendere l'articolo 50 fino al 31 ottobre 2019.

Cosa prevede l'Accordo per la Brexit di Theresa May

I principali punti dell'accordo per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ("*the Brexit withdrawal agreement*"), raggiunto il 14 novembre 2018 tra i 27 Paesi dell'Ue e il Governo May, sono i seguenti:

Diritti dei cittadini europei che vivono nel territorio britannico e dei cittadini britannici che vivono all'interno dell'Unione: entrambe le categorie di cittadini possono mantenere il diritto di restare nel territorio "ospite" se ci abitano da più di cinque anni, e che durante il periodo di transizione – inizialmente previsto fino al 31 dicembre 2020 – i cittadini dell'Unione Europea che si trasferiranno nel Regno Unito avranno gli stessi diritti di quelli arrivati prima;

Istituzione di un periodo di transizione (inizialmente previsto fino al 31 dicembre 2020): durante il quale la situazione rimarrebbe invariata. Il periodo di transizione servirebbe per avviare i negoziati per la definizione di un accordo per regolare le future relazioni tra le parti nel post Brexit, tra cui quelle commerciali. Corollario di questo punto dell'accordo è da considerare la dichiarazione di intenti sottoscritta da Commissione Europea e Governo Britannico (*Political Declaration*).

Il confine tra Irlanda e Irlanda del Nord (c.d. "backstop"): secondo il quale l'Irlanda del Nord rimarrebbe nell'Unione doganale con l'UE fino a quando non fosse approvato l'accordo per regolare le future relazioni tra le parti. Ed è stato proprio questo punto la principale causa della mancata approvazione a Westminster del *Withdrawal Agreement*, vista l'opposizione di numerosi parlamentari britannici, anche *conservatives*, che temevano che un mancato accordo sulle future relazioni al termine del periodo di transizione potesse determinare un disallineamento tra l'Irlanda del Nord ed il resto del Regno Unito.

Aspetti finanziari: il Regno Unito dovrà versare £ 39 mld all'Ue per coprire il suo contributo al budget dell'Unione fino al 2020 oltre altri impegni già assunti.

b. Prossimi possibili scenari

Il 10 aprile u.s., il Regno Unito ha ottenuto da parte dell'Ue un'estensione di poco più di sei mesi per decidere cosa fare in merito alla Brexit. Attualmente, la Premier Theresa May aveva tentato un accordo di compromesso con i laburista. Fallito questo tentativo ed accolti negativamente altre proposte mese in campo, la Premier ha annunciato le proprie dimissioni a far data dal 7 giugno. Toccherà al nuovo leader, che dovrebbe esser in carica nella seconda metà di luglio, cercare di sbrogliare la situazione e tentare di trovare un accordo.

In caso contrario, le opzioni sono le seguenti:

- Brexit senza accordo – sarebbe possibile che i parlamentari sostenessero una Brexit senza accordo sebbene si sono già espressi al riguardo votando contro questa opzione.
- Uscita secondo il *Brexit Withdrawal Deal* – sebbene l'accordo raggiunto tra il Premier britannico Theresa May e l'Ue sia stato ripetutamente rigettato, la sua approvazione rimane comunque un'opzione. Se i negoziati con l'UE incontrassero difficoltà, le due parti potrebbero decidere di tornare all'unico accordo che è stato pienamente elaborato.
- Rinegoziazione di un nuovo accordo – il governo britannico potrebbe scegliere di negoziare un accordo sulla Brexit completamente nuovo ma se l'UE si rifiutasse di rientrare nei negoziati, il governo dovrebbe invece optare per una delle altre opzioni.
- Nuovo referendum – un nuovo referendum potrebbe avere lo stesso status del referendum del 2016 (legalmente non vincolante e consultivo). Ma alcuni parlamentari vogliono tenere un referendum vincolante in cui il risultato diventi automaticamente effettivo. Un'opzione discussa è quella di un "voto di conferma" su un testo di accordo di recesso dove all'elettorato sarebbe chiesto di decidere tra l'uscita con accordo in questione o la permanenza in UE.
- Nuove elezioni generali – Theresa May potrebbe decidere che il modo migliore per uscire da una situazione di stallo sarebbe indire elezioni anticipate.
- Un altro voto di sfiducia – Il governo è sopravvissuto a un voto di sfiducia il 16 gennaio (325 voti favorevoli e 306 contrari). Il Labour Party, però, potrebbe presentare un'altra mozione di sfiducia in qualsiasi momento.
- No Brexit – la Corte di giustizia europea ha stabilito che sarebbe legalmente possibile per il Regno Unito revocare unilateralmente l'articolo 50 e annullare la Brexit (senza la necessità di un accordo da parte degli altri 27 paesi dell'UE). Non è completamente chiaro quale sarebbe il processo. Ma un atto del Parlamento che chiede la revoca dell'articolo 50 sarebbe probabilmente sufficiente.

c. Possibili scenari per le relazioni commerciali nel post-Brexit

All'indomani del voto sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea, le due parti hanno concordato che le relazioni commerciali sarebbero state definite solo in un momento successivo alla conclusione di un accordo di recesso, che avrebbe dovuto definire alcuni aspetti prioritari sulle loro future relazioni. In tale accordo, che come detto sopra, è stato rifiutato per ben tre volte dal parlamento di Westminster, si era previsto che le relazioni commerciali sarebbero state discusse in un periodo di transizione di due anni, tra aprile 2019 e dicembre 2020.

Tuttavia, il frutto dei negoziati tra il Governo May e l'Ue a 27 è stato rifiutato dal Parlamento britannico. Allo stato attuale, quindi, si possono solo ipotizzare i possibili modelli commerciali che potrebbero instaurarsi tra l'Ue e il Regno Unito, dopo che quest'ultimo sarà diventato paese terzo.

1. Permanenza del Regno Unito nel Mercato Unico

- questa opzione è stata spesso scongiurata dai promotori della Brexit ma rimane comunque una possibilità. Questo anche in vista della difficoltà di raggiungere ad un accordo in merito alla questione del confine irlandese. Secondo l'accordo negoziato da Theresa May con la Commissione europea, se Regno Unito e Unione europea, alla fine del periodo di transizione, non riuscissero a trovare un accordo che permetta di non introdurre barriere rigide al confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda, a quest'ultima continuerebbe ad essere applicati i regimi in vigore del Mercato Unico mentre il

resto del Regno Unito rimarrebbe nell'Unione Doganale senza la possibilità di negoziare accordi commerciali con paesi terzi proprio a causa della sua permanenza nell'unione doganale. Sebbene questa opzione arrecherebbe non pochi vantaggi al Regno Unito – che potrebbe beneficiare di uno status giuridico stabile oltre all'accesso al Mercato Unico europeo – si tratta di un'opzione con poche chance di realizzarsi. In primo luogo, perché il Regno Unito sarebbe costretto a mantenere la libera circolazione delle persone (uno dei principali motivi che hanno portato i britannici ad esprimersi per il “leave”), la giurisdizione della Corte di Giustizia e i contributi all'Ue. Se questa opzione si dovesse realizzare, le imprese italiane non subirebbero nessuno degli effetti tanto temuti della Brexit e le loro merci, servizi, capitali e lavoratori continuerebbero a godere della libera circolazione. Inoltre, le imprese continuerebbero a beneficiare di un mercato integrato in cui l'armonizzazione delle normative tra i paesi aderenti continuerebbero a rendere i rapporti commerciali semplici ed efficaci⁷.

2. Creazione di un accordo di libero scambio (FTA)

⁸ **ad hoc** – questa è l'opzione che ha più possibilità di realizzarsi in quanto le posizioni di entrambe le parti sono vicine su questa opzione⁹. Restano, però, da definire la modalità. A questo proposito vengono spesso menzionati altri accordi di libero scambio che l'Ue ha in vigore con Paesi terzi come, ad esempio, quello con il Canada (CETA),

7 - Fonte: “L'effetto di Brexit sulle imprese italiane”, Consolato Generale d'Italia a Londra

8 - Un Accordo di libero scambio (anche conosciuto con l'acronimo FTA dall'inglese Free trade Agreement) è un ben definito gruppo di paesi che hanno concordato di eliminare dazi, quote e preferenze tariffali su molti (o addirittura su tutti) i beni tra di loro. A differenza di una unione doganale, i membri di una area di libero scambio non hanno la stessa politica doganale verso i paesi non membri, ciò significa che ciascun paese membro può applicare differenti dazi o quote a paesi non-membri.

9 - In uno studio del Parlamento britannico, intitolato “UK-UE relations after Brexit Contents” e che riassume la posizione del Regno Unito e dell'Ue sui vari temi della Brexit, emerge che sul punto “Future economic relationship” la posizione del Regno Unito è “Economic partnership, covering more sectors and co-operating more fully than any FTA”; quella del Consiglio Europeo “A balanced, ambitious and wide ranging FTA. This cannot offer the same benefits as EU Membership”.

con Ucraina, Moldavia e Georgia (DCFT) e, infine, quello con Singapore. In ognuno di questi casi, però, esistono delle condizioni che mal si concilierebbero al caso britannico e pertanto ognuno di questi modelli andrebbe riadattato. Allo stato attuale è dunque impossibile fare una previsione e stima dei possibili effetti che un simile accordo potrebbe avere sulle imprese italiane.

- 3. Uscita senza accordo e applicazione della normativa dell'Organizzazione mondiale del commercio** - nel caso in cui il Regno Unito receda dall'Ue senza che venga ratificato l'accordo di recesso (o anche nel caso in cui le due parti non riuscissero a stipulare un accordo commerciale), le relazioni commerciali tra il Regno Unito e l'Unione europea verrebbero regolate dai

regimi stabiliti nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)¹⁰. Se questa opzione dovesse verificarsi, il Regno Unito e l'Unione europea non avrebbero nessun accesso preferenziale nei reciproci mercati. Soprattutto, le barriere stabilite in ambito GATS (*General Agreement on Trade e Services*) danneggerebbero di molto il mercato dei servizi, essendo queste ultime ancora molto restrittive. Le imprese italiane che esportano verso il mercato britannico sarebbero dunque soggette all'applicazione di formalità doganali, dazi, divieti o restrizioni e altre complicazioni. Ciò potenzialmente rischia di danneggiare le imprese coinvolte a cui smetterebbero di applicarsi i trattamenti preferenziali derivanti dall'appartenenza del regno Unito all'Unione europea.

d. Possibili effetti della Brexit sul Made in Italy

Per la prima volta da 40 anni, le imprese italiane si potrebbero trovare ad affrontare dazi sul mercato britannico. Secondo uno studio di Prometeia, anche ipotizzando tariffe contenute, secondo gli odierni profili UE verso paesi terzi, il dazio medio applicato alle imprese italiane dopo il Brexit potrebbe essere superiore al 5% del valore esportato.

Inoltre, la svalutazione della sterlina potrebbe rappresentare per l'offerta italiana un rilevante, seppur temporaneo, svantaggio competitivo, agendo sulla competitività italiana sia sul mercato britannico (rispetto ai produttori nazionali) sia in paesi terzi dove le imprese italiane e britanniche competono più intensamente.

¹⁰ - Sebbene le condizioni commerciali del regno Unito in seno all'OMC siano stabilite dall'UE nell'ambito della politica commerciale comune, il Regno Unito partecipa all'organizzazione in maniera autonoma così che al recesso dell'Ue non corrisponderebbe l'uscita dall'Omc.

AGGIORNAMENTI BREXIT 17 giugno 2019

A BORIS JOHNSON IL PRIMO ROUND PER LA CORSA ALLA LEDERSHIP DEI CONSERVATORI

Boris Johnson si è confermato il candidato favorito alla corsa per guidare il partito Conservatore e diventare Primo Ministro, risultando il più votato dai parlamentari nello scrutinio per la selezione di 2 candidati tra i quali i 150 mila iscritti al partito dovranno scegliere il leader. L'esito finale dovrebbe essere annunciato nella settimana del 22 luglio.

I candidati che hanno presentato la loro candidatura sono stati 10, nel primo scrutinio ne sono stati eliminati 3 che non raggiunto il minimo di 17 voti. I successivi scrutini avverranno il 18,19 e 20 giugno quando resterà in gara chi avrà ottenuto almeno 33 voti. Lo scrutinio si concluderà quando resteranno

in gara solo in due.

Come detto Johnson è stato il candidato più votato (114 voti), seguito da Jeremy Hunt (43 voti), Gove (37 voti) e Raab (27 voti).

Nel lanciare la sua candidatura Johnson aveva sottolineato che pur non auspicando un'uscita senza accordo, sarebbe comunque pronto e determinato a lasciare l'Unione il 31 ottobre anche senza accordo, ne va della sopravvivenza stessa del partito conservatore. "A tre anni dal referendum due scadenze non rispettate la popolazione è stanca di attendere".

ASSOCIAZIONE INDUSTRIA MANIFATTURIERA - MAKE UK - NO DEAL SAREBBE UN SUICIDIO COMMERCIALE

Seamus Neven economista di MAKE UK, associazione che rappresenta le maggiori industrie manifatturiere, ha dichiarato ad una commissione parlamentare, che più i politici lasciano intravedere la possibilità di un "no deal", più le aziende britanniche perdono quote di mercato all'estero ed in Inghilterra si perdono posti di lavoro. "Il No deal sarebbe un suicidio commerciale".

Nella stessa audizione, Neven ha affermato che alcune aziende stanno ridimensionando la loro struttura ed alcune stanno per lasciare il Paese. Altre aziende pur altamente efficienti e competitive nei loro settori soffrono dell'incertezza politica che attanaglia il Paese. Neven ha anche aggiunto che

per riservatezza non cita il nome, ma risulta che una importante azienda, si appresta a lasciare il Paese, lasciando sul campo migliaia di dipendenti disoccupati. Un "no deal" Brexit "non sarebbe altro che un atto di vandalismo economico, distruggerebbe 25 anni di progresso economico mandando al macero una generazione di lavoratori altamente specializzati". Queste dichiarazioni rispondono alle affermazioni di Boris Johnson che la Brexit trasformerà il Regno Unito in una superpotenza economica capace di gareggiare gomito a gomito con la Germania.

LONDRA NONOSTANTE L'INCERTEZZA BREXIT AL SECONDO POSTO DELLA CLASSIFICA SCHRODERS GLOBAL CITIES INDEX

Londra ha superato Hong Kong nella graduatoria delle GLOBAL CITIES nonostante l'incertezza economica e politica che vive il Regno Unito.

La graduatoria ribadisce la posizione di Londra come traino dell'economia britannica e sottolinea la continua capacità di attrarre investimenti dall'estero.

Londra (seconda), Parigi (17ma) e Monaco di Baviera (28ma) sono le uniche città europee presenti.

La graduatoria è guidata da Los Angeles, seguita da Londra, Hong Kong, New York e Boston. I fattori che determinano la graduatoria sono tra l'altro le previsioni di crescita economica del decennio, il reddito disponibile ed il numero di abitanti.

AGGIORNAMENTI BREXIT 19 giugno 2019

DIVISI, PESSIMISTI E ARRABIATI: UNA RICERCA RIVELA I SENTIMENTI DEI BRITANNICI PRIMA DELLA BREXIT

I cittadini britannici sono sempre più polarizzati e pessimisti rispetto a quanto lo sono stati in passato. Questo è quanto emerge da una ricerca che rivela un paese lacerato dalle differenze geografiche dalle classi sociali e dalla Brexit.

La ricerca condotta da BritainThinks rivela nella popolazione una sorprendente sfiducia nei confronti del sistema politico, meno del 6% ritiene che i politici comprendano i problemi della gente. Oltre il 75% considera i politici incapaci a ricoprire il loro ruolo.

Mentre i conservatori sono concentrati ad eleggere il nuovo leader, tra la gente si continua a non vedere soluzioni al problema Brexit: l'86% pensa che il Regno Unito dovrebbe avere un leader forte come non mai in passato, ma soltanto il 21% ritiene che il prossimo primo ministro sarà all'altezza del suo

incarico. IL 52% crede che il Paese sarà guidato da Boris Johnson.

La sondaggista Deborah Mattison è sorpresa dai risultati. " Ho sentito la gente in focus group dagli anni 80 e non ricordo un periodo così intriso di pessimismo. Ho rilevato preoccupazione come non mi accadeva dagli 90"

Più del 75% della popolazione ritiene che la divisione su chi vuol rimanere nelle Ue e chi vuol uscirne andrà accentuandosi e peggiorando.

Nel focus group preoccupazione ed incertezza sono state le parole più usate dai partecipanti rispetto al futuro della nazione. Tra i giovani, sotto i 34 anni, oltre il 76% si dichiara pessimista mentre questo sentimento scende al 48% tra gli anziani.

RORY STEWART'S EMERGE COME NUOVO OUTSIDER PER LA LEADERSHIP DEI CONSERVATORI

In quasi tutte le elezioni per il leader dei conservatori è emersa una star a sorpresa; ad esempio, nel 2005 David Cameron, nel 1990 John Major. In questa tornata la sorpresa potrebbe essere Rory Stewart.

Ministro per la cooperazione economica - meglio conosciuto all'estero per esser stato autore, diplomatico ed accademico - è entrato nell'agone con scarso supporto tra i parlamentari del partito conservatore. Con limitata esperienza governativa, è stato nominato ministro appena lo scorso mese.

David Lidington, de facto vice della May, ha espresso il suo sostegno alla candidatura di Stewart. In pochi ritenevano che potesse giocare un ruolo nella corsa alla leadership.

Stewart è stato un convinto sostenitore dell'accordo definito dalla May, sostenendolo, apertamente - a

volte con troppa enfasi - nei programmi radio e tv. Al contrario di Johnson è fermamente contrario ad uscire dalla Ue senza un accordo. Sostiene che un "no deal" non passerebbe al voto dell'attuale parlamento e comunque sarebbe catastrofico per l'economia britannica.

Sostiene, così come il Ministro per l'Ambiente Gove, che uscire entro il 31 ottobre sarebbe molto difficile. Al contrario degli altri candidati, che rinegozierebbero l'accordo raggiunto, prevede di sottoporre nuovamente all'attenzione del Parlamento l'accordo, sostenendo che ci sono scarse possibilità che la EU conceda le condizioni più favorevoli.

È consapevole che tutto ciò è più facile a dirsi che a realizzarsi, ritiene comunque che la fresca nomina a Primo Ministro potrebbe convincere deputati di entrambi gli schieramenti a sostenere l'accordo.

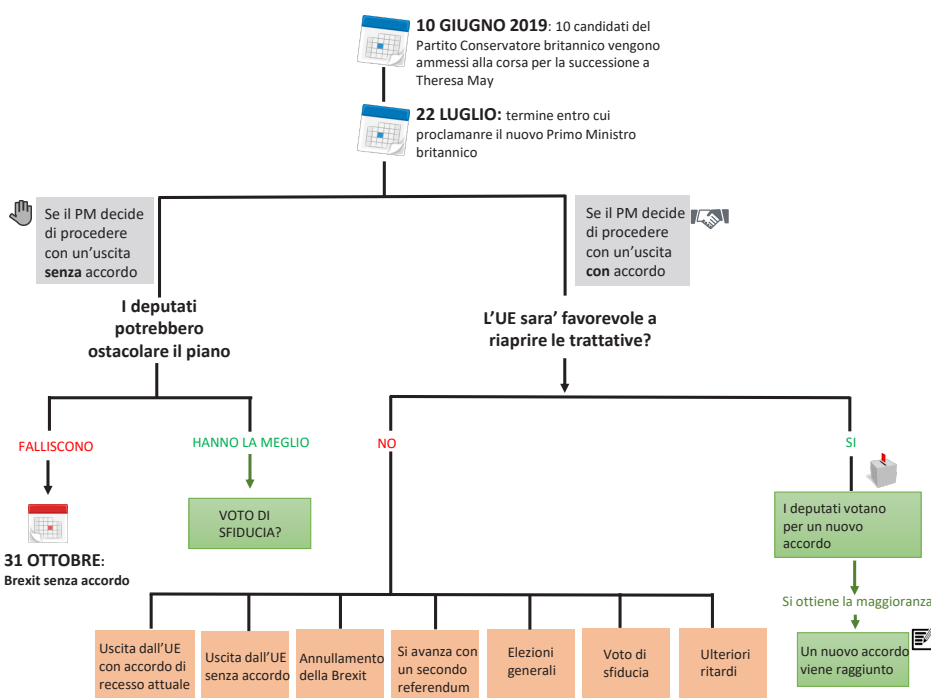
La Brexit dopo Theresa May

Cosa ne sarà della Brexit e' ancora un interrogativo al quale non si conosce risposta e bisognerà attendere la proclamazione del nuovo Primo Ministro britannico per poter avere maggiori certezze. Fino ad oggi sono tante le possibilità contemplate che potrebbero descrivere lo scenario britannico nei prossimi mesi, e ulteriori ritardi alla data di uscita della Gran Bretagna dall'UE non sono esclusi.

La data del 31 ottobre potrà ancora essere rispettata nel caso in cui il nuovo Primo Ministro deciderà di portare avanti un'uscita senza accordo. Se cio' accadesse non si e' certi che i deputati saranno in grado di ostacolare il piano.

In caso contrario, se il nuovo Primo Ministro sarà favorevole a riaprire le trattative bisognerà rinegoziare l'accordo. Fino ad oggi però l'Unione Europea si e' dimostrata non essere disposta a riaprire le negoziazioni e in caso cio' accadesse si e' poco certi si possano raggiungere nuovi risultati entro il 31 ottobre, data molto vicina.

Il Primo Ministro potrebbe anche considerare la possibilità di elezioni generali anticipate e un secondo referendum non sarebbe tantomeno da escludere (vedi pagina successiva).

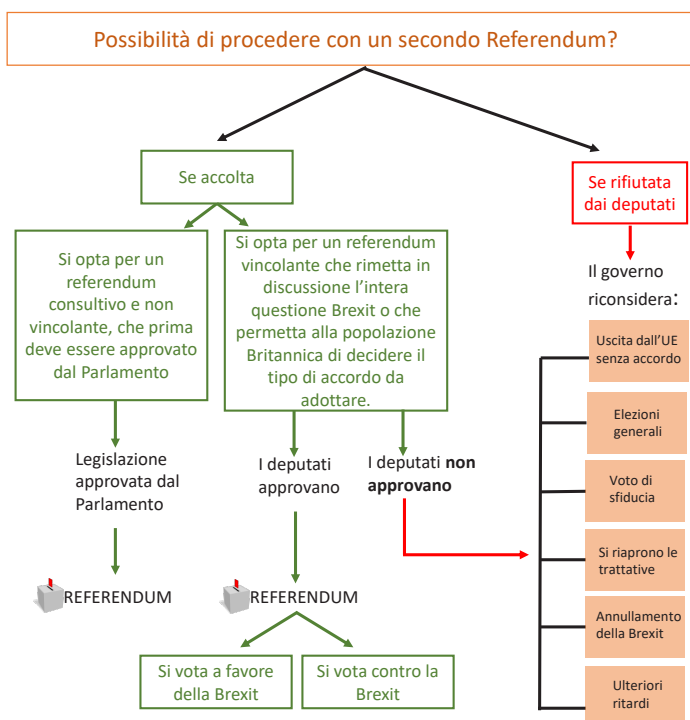


Un secondo referendum ?

Se venisse accolta la possibilità di un secondo referendum, si potrà procedere o con un referendum consultivo e non vincolante, come quello del 2016, o con un referendum vincolante i cui i risultati andrebbero immediatamente a condizionare il panorama britannico.

Nel caso in cui gli inglesi fossero chiamati a votare per una seconda volta potranno esprimere la propria opinione su due punti: potenziale uscita dall'UE e l'accordo (deal o non-deal) da adottare nel caso in cui la Gran Bretagna decida di procedere con la Brexit.

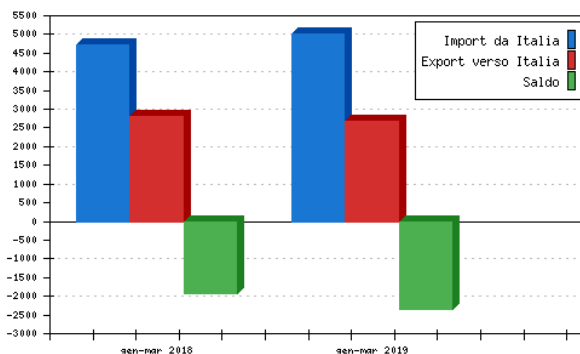
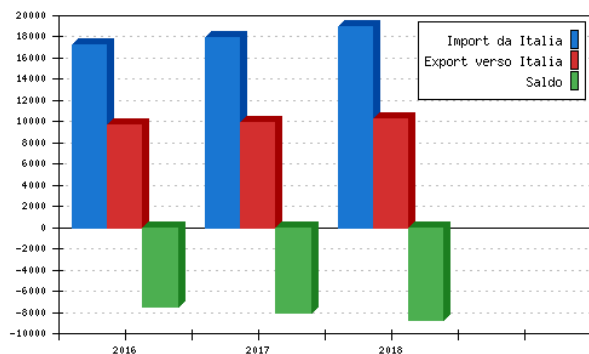
Gli esperti della University College London hanno già annunciato che il tempo minimo stimato affinché un secondo referendum possa aver luogo e' superiore alle 22 settimane.



Fonte: BBC News

Tabella 1 - Interscambio UK - Italia

	2016	2017		2018		gen-mar 2018	gen-mar 2019	
		Valore	Var %	Valore	Var %		Valore	Var %
Interscambio	26932	27909	3,63	29253	4,82	7525	7701	2,35
Import da Italia	17224	17973	4,35	18999	5,71	4719	5018	6,33
Export verso Italia	9708	9936	2,34	10253	3,20	2805	2683	-4,36
Saldo	-7516	-8037		-8746		-1914	-2335	



Valori espressi in milioni di sterline. Elaborazioni ICE Londra su dati UK Trade Data

Tabella 2 - Interscambio UK - Mondo

Paese	Interscambio 2016	Interscambio 2017	Interscambio 2018	Interscambio gen-mar 2018	Interscambio gen-mar 2019	% Quota 2016	% Quota 2017	% Quota 2018	% Quota gen-mar 2018	% Quota gen-mar 2019	Var. % 2016-2017	Var. % 2017-2018	Var % gen-mar 2018/2019
Germania	96572	98380	101153	26754	28043	12,45	11,98	11,80	12,58	12,30	1,87	2,82	4,82
Stati Uniti	85053	87086	93286	22272	26070	10,97	10,60	10,88	10,47	11,43	2,39	7,12	17,05
Paesi Bassi	53625	58130	65782	16895	18291	6,91	7,08	7,67	7,95	8,02	8,40	13,16	8,26
Cina	52675	58235	63312	13415	16501	6,79	7,09	7,39	6,31	7,24	10,56	8,72	23,01
Francia	44279	48024	50065	12907	15361	5,71	5,85	5,84	6,07	6,74	8,46	4,25	19,01
Belgio	34850	37816	39425	10123	10556	4,49	4,60	4,60	4,76	4,63	8,51	4,25	4,27
Irlanda	30083	32329	33768	8346	8551	3,88	3,94	3,94	3,92	3,75	7,47	4,45	2,46
Italia	26932	27909	29253	7525	7701	3,47	3,40	3,41	3,54	3,38	3,63	4,82	2,35
Spagna	25189	25227	25385	6645	7150	3,25	3,07	2,96	3,13	3,14	0,15	0,63	7,59
Canada	15543	17494	16723	4350	4662	2,00	2,13	1,95	2,05	2,04	12,55	-4,41	7,18
Totale EU	382029	403873	427575	109854	118118	49,26	49,16	49,87	51,66	51,80	5,72	5,87	7,52
Totale EX-EU	393569	417672	429725	102786	109917	50,74	50,84	50,13	48,34	48,20	6,12	2,89	6,94
Totale Mondo	775599	821545	857300	212641	228035	-	-	-	-	-	5,92	4,35	7,24

Valori espressi in milioni di sterline. Elaborazioni ICE Londra su dati UK Trade Data

Tabella 3 - Importazioni UK - Mondo

Paese	Importazioni 2016	Importazioni 2017	Importazioni 2018	Importazioni gen-mar 2018	Importazioni gen-mar 2019	% Quota 2016	% Quota 2017	% Quota 2018	% Quota gen-mar 2018	% Quota gen-mar 2019	Var. % 2016-2017	Var. % 2017-2018	Var % gen-mar 2018/2019
Germania	64235	64231	66630	17558	18112	13,65	13,23	13,40	14,14	13,21	-0,01	3,74	3,16
Stati Uniti	39618	41348	44466	10182	12985	8,42	8,51	8,94	8,20	9,47	4,37	7,54	27,53
Paesi Bassi	34790	37863	40757	10381	12018	7,39	7,80	8,20	8,36	8,76	8,83	7,64	15,77
Cina	39250	41641	42560	9508	11429	8,34	8,57	8,56	7,66	8,33	6,09	2,21	20,20
Francia	24760	25632	26856	6745	8341	5,26	5,28	5,40	5,43	6,08	3,52	4,78	23,67
Belgio	23222	24355	25289	6723	7022	4,94	5,01	5,08	5,41	5,12	4,88	3,84	4,44
Italia	17224	17973	18999	4719	5018	3,66	3,70	3,82	3,80	3,66	4,35	5,71	6,33
Spagna	15611	15235	15144	3991	4384	3,32	3,14	3,05	3,21	3,20	-2,41	-0,59	9,85
Nuova Zelanda	10943	15751	16810	4780	3644	2,33	3,24	3,38	3,85	2,66	43,93	6,72	-23,77
Canada	10924	12658	11310	3109	3389	2,32	2,61	2,27	2,50	2,47	15,87	-10,65	9,02
Totale EU	237694	247131	260035	66287	72137	50,52	50,88	52,29	53,39	52,60	3,97	5,22	8,82
Totale EX-EU	232807	238539	237305	57879	65013	49,48	49,12	47,71	46,61	47,40	2,46	-0,52	12,33
Totale Mondo	470501	485670	497340	124166	137150	-	-	-	-	-	3,22	2,40	10,46

Valori espressi in milioni di sterline. Elaborazioni ICE Londra su dati UK Trade Data

